

Il viaggio perduto? Dal “viaggio dei moderni” alla “fine dei viaggi”

*Viaggio e turismo, tra continuità e novità*¹

di CLAUDIO VISENTIN*

1. Introduzione

Lo studio scientifico del turismo scaturisce necessariamente dal rapporto tra riflessioni generali sulla natura e le caratteristiche dell’oggetto di studio, appunto il turismo, come fenomeno complessivo, e l’analisi di suoi aspetti particolari, affrontata nell’ambito delle singole discipline con metodologie specifiche. Ma se quest’ultima tendenza ha conosciuto negli ultimi anni uno

* Claudio Visentin è nato a Milano nel 1964. Svolge attività di ricerca presso l’Università degli Studi di Milano nel campo della storia moderna, con particolare riguardo alla storia delle relazioni internazionali e alla storia dei viaggi e del turismo. Dopo aver approfondito il problema della formazione e dell’evoluzione dell’immagine della Germania nei viaggiatori italiani (*Nel paese delle selve e delle idee. I viaggiatori italiani in Germania 1866-1914*, Jaca Book, Milano 1995), lavora attualmente ad una storia delle prime agenzie turistiche e della nascita dei viaggi organizzati in Italia. Su questi temi ha pubblicato di recente: *In partenza*, in AA.VV., *Milano 1894. La città che sale. La nascita del Touring Club Italiano nella Milano di fine secolo 1890-1906*, T.C.I., Milano 1994, pp. 102-153; *Riflessioni intorno a una disciplina che non c’è (La storia del turismo)*, in “Ossimori”, n. 5, II semestre 1994, pp. 40-2; *Nuovi viaggi e nuovi viaggiatori: la nascita delle agenzie turistiche in Italia (1878-1914)*, in *Tempo libero e società di massa nell’Italia del Novecento*, Angeli, Milano 1995, pp. 297-311; *Le terme e la storia del turismo in Italia. L’esperienza de “L’Italia Termale” (1882-1922)*, in “Turistica”, n. 3, luglio-settembre 1996, pp. 45-71.

¹ Il tema di questo saggio ha preso forma ed è stato dapprima discusso nel corso di diversi incontri del Laboratorio di Storia, tenutisi nel 1995 e 1996 a Gargonza; e, pur esprimendo solo la mia personale interpretazione, conserva in molte parti le tracce del proficuo scambio di idee con Sergio Bertelli, i suoi collaboratori e tutti gli intervenuti, che qui ringrazio.

sviluppo imponente, al contrario la riflessione più ampia sul turismo, dopo l'intenso dibattito che caratterizzò gli anni '60 e '70 nell'intento d'individuare, sia pure con qualche astrattezza, una precisa *definizione* del turismo, sembra oggi attirare minore attenzione. Naturalmente questo dipende in parte dal naturale procedere degli studi, che alla formulazione d'ipotesi generali alternano la verifica concreta; ma, in qualche misura, è anche un segno di arretramento, dovuto probabilmente ad un'eccessiva specializzazione e al difficile dialogo tra le diverse discipline che studiano il turismo.

Per questo è forse tempo di tornare a indagini di più largo respiro, e opportunamente perciò questo convegno ci richiama ad un'ampia riconsiderazione del vasto orizzonte del *viaggio*, dal Grand Tour alle forme ultime di turismo; e proprio in questo contesto, dal punto di vista dello storico, vorrei proporre alcune prime riflessioni sul rapporto tra viaggio e turismo. L'ipotesi che vorrei sottoporre a verifica, è quella che il *viaggio* sia al tempo stesso una categoria fondamentale, e tuttavia fragile, perché troppo ampia ed estesa, comprendente al suo interno una straordinaria varietà di fenomeni, anche assai diversi tra loro, tra cui il turismo; e che probabilmente quest'ultimo solo in parte può essere considerato una forma di viaggio, almeno nei suoi esiti più recenti.

Non tutti gli studiosi, in verità, hanno avvertito l'esigenza di distinguere tra viaggio e turismo. Ad esempio anche tra gli stessi storici vi è chi, risalendo non di rado assai indietro nel tempo, comprende nel turismo tutti i viaggi compiuti per piacere e svago, o comunque senza una precisa motivazione². Tuttavia questa impostazione, peraltro assai datata, mostra sempre più i suoi limiti, e credo perciò che sarà presto compiutamente superata.

A mio giudizio, come cercherò di dimostrare, il turismo è invece un fenomeno del tutto moderno, caratterizzato da tratti nuovi e peculiari. Ma se si accetta l'idea di una nascita relativamente recente del turismo, in connessione con i processi di modernizzazione politica, economica e sociale della società europea, e in particolare con lo sviluppo della rivoluzione industriale e della rivoluzione dei trasporti, ecco sorgere naturale il problema del rapporto di novità o continuità tra viaggio e turismo. Tuttavia, sino ad oggi, tale rapporto è stato impostato su di un piano più polemico che scientifico. Ecco perché proprio da qui sembra opportuno prendere le mosse.

² Ad es.: "Il fenomeno turistico non ha subito, nell'arco del tempo, che limitate modificazioni poiché si tratta di un fenomeno o di una manifestazione di cui il tempo ha potuto alterare le dimensioni ma non l'essenza." ELIO NICOLARDI, *4000 anni di turismo*, edizione a cura dell'autore, Milano 1983, p. 3.

2. La polemica sul turismo

Sin dalla sua nascita il turismo è stato oggetto di critiche severe e ricorrenti³. Infatti, non appena il numero di turisti accennò ad aumentare, ecco levarsi i lamenti per la loro chiassosa e ignorante invadenza, che spogliava d'ogni attrattiva anche il luogo più poetico; non appena gli alberghi si moltiplicarono nelle valli alpine o sulle rive del mare, ecco montare la polemica verso l'"industria turistica", corruttrice e trasformatrice di popoli e paesi.

La polemica, che si svolge e prende consistenza già lungo tutto il secolo XIX, e poi nei primi decenni del XX, è salita decisamente di tono dopo la seconda guerra mondiale, quando alle ancora relativamente esigue schiere dei turisti "aristocratici" o "borghesi" seguirono le compatte legioni del "turismo di massa", e i turisti cominciarono a contarsi in decine di milioni, diffusi ormai in ogni continente⁴.

La stessa concezione comune del turismo risentì di queste voci avverse. Infatti, alla sua comparsa, il turismo era stato dapprima considerato, com'era in fondo naturale, la forma che il viaggio aveva assunto nella moderna società industriale; era stato considerato, cioè, come "il viaggio dei moderni", diverso per molti aspetti, ma non *radicalmente* diverso dalle altre forme di viaggio che l'avevano preceduto: il pellegrinaggio medioevale, il *Grand Tour* e così via.

Ma ben presto, mentre crescevano le critiche nei confronti del turismo, si cominciò a considerarlo piuttosto quale antitesi e negazione del viaggio, da cui sembrava ormai diverso in molti, quasi tutti gli aspetti fondamentali. E tale tendenza, rafforzatasi negli ultimi decenni, è oggi più viva che mai. Ai giorni nostri il termine *turismo* e l'aggettivo *turistico* hanno assunto una valenza marcatamente negativa, tanto che gli stessi operatori, ad esempio gli agenti di viaggio, raramente utilizzano questo termine, preferendogli appunto quello di *viaggio*, o il più neutro *vacanza*.

Di primo acchito ai denigratori del turismo, infatti, riesce davvero facile far risaltare quanto il turismo sia diverso – naturalmente in peggio... – rispetto al viaggio, tanto da rappresentarne quasi la parodia, la caricatura. Il viaggio – essi sostengono – in fondo è prima di tutto scoperta di ciò ch'è nuovo e sconosciuto, laddove il turista ripercorre itinerari fittizi e conven-

³ Per la polemica antituristica, si veda JAMES BUZARD, *The Beaten Track*, Oxford University Press, New York 1993.

⁴ Un efficace quadro delle dimensioni quantitative del fenomeno nel *Sesto rapporto sul turismo italiano 1995*.

zionali, tracciati per lui da quanti traggono profitto dal suo desiderio di conoscenza, e popolati di “comparse” prezzolate. Il viaggio – aggiungono poi – è una forma di creatività e di libertà, il turismo invece è prevedibile, ripetitivo; il viaggio, al limite, è faticosa ricerca, impegno, tensione ideale, ben distante dalla rassicurante ma banale sicurezza del “tutto compreso”. E ancora – concludono – il viaggio è esperienza di pochi, tendenzialmente aristocratica, mentre il turismo è per sua natura un fenomeno di massa. E l’elenco potrebbe facilmente allungarsi, senza mutare l’impostazione di fondo, e il giudizio di ripulsa del turismo che ne scaturisce. Naturalmente il viaggio organizzato, e in particolare il viaggio in comitiva, appare poi come la sintesi d’ogni male del turismo, la prova palese dell’annullamento del viaggio nel suo divenire turismo⁵.

E spesso, anche tenendo conto delle ovvie diversità, in questa direzione procedono concordi opinione pubblica e studi, senso comune e riflessione scientifica. Per citare un solo esempio, tra i moltissimi possibili, basterà ricordare l’opera assai nota dell’antropologo americano Daniel Boorstin, autore di *The Image. A Guide to Pseudoevents in America*⁶, nella quale sosteneva che la vita moderna non offrirebbe più esperienze reali, ma solo *pseudo-eventi*: e proprio il turismo di massa rappresentava il primo e principale esempio di questo carattere artificiale della modernità⁷. Per Boorstin dunque, precursore d’una lunga serie di studi critici e svalutativi del turismo, il turismo moderno è un simbolo di consumismo e alienazione, e può dunque riassumere l’inautenticità del mondo moderno.

Naturalmente il turismo ha avuto anche i suoi difensori; il più brillante, agguerrito e risoluto è stato certo Hans Magnus Enzensberger, che già negli

⁵ Per una ricostruzione della nascita dei viaggi organizzati, si veda PIERS BRENDON, *Thomas Cook: 150 Years of Popular Tourism*, Secker and Warbourg, London 1992 (1^a ed. 1991); per il caso italiano, rimando alla mia tesi di dottorato, dal titolo *La nascita del viaggio organizzato. Storia delle prime agenzie turistiche italiane. Milano 1878-1914* (Università degli Studi di Milano – Storia della società europea – VII ciclo). Per una più rapida, anche se ormai assai datata sintesi, si veda invece il mio *Nuovi viaggi e nuovi viaggiatori: la nascita delle agenzie turistiche in Italia (1878-1914)*, in “Storia in Lombardia”, n. 1-2, 1995, pp. 297-311 (poi ripubblicato anche nel volume *Tempo libero e società di massa nell’Italia del Novecento*, Angeli, Milano 1995).

⁶ Harper, New York 1964.

⁷ “L’assunto fondamentale del saggio verte sulla ‘perdita dell’arte del viaggio’ e rafforzava l’idea ampiamente diffusa che il turista moderno (al contrario del viaggiatore di ieri) è solo un passivo spettatore”: così ALESSANDRO SIMONICCA, *Per una lettura antropologica del turismo*, in “Ossimori”, pp. 13-37, qui p. 14, a cui rimando per un’ampia rassegna degli studi antropologici sul turismo.

anni '60 si scagliava contro i detrattori del turismo, accusandoli d'essere intimamente reazionari: "La sedicente critica del turismo si dimostra per quella che è: reazione. Anzitutto reazione sociale: queste voci si levano a difesa di un privilegio minacciato di annientamento. I nostri autori avanzano implicitamente la pretesa che il diritto di viaggiare sia riservato solo a loro e ai loro simili"⁸.

E tuttavia anch'egli, pur da un punto di vista diametralmente opposto, mentre demoliva efficacemente le anacronistiche pretese di quanti consideravano quello dei viaggi un proprio dominio esclusivo e riservato, non per questo approdava ad una riabilitazione del turismo, che anzi finiva per raffigurare in maniera in fondo vicina a quella di Boorstin, ossia come una forma di alienazione, inesorabilmente determinata e regolata dalle logiche dell'economia⁹.

Se tutto questo è ben noto, è stato meno spesso osservato come nel frattempo alla denigrazione del turismo, per naturale contrasto, s'accompagnasse un'indebita mitizzazione dei viaggi del passato: quasi d'un tratto veniva rimossa la memoria delle straordinarie fatiche e delle pene, materiali e spirituali, che per secoli erano state il corollario della maggior parte dei viaggi; assumendo a norma i viaggiatori d'eccezione, si dimenticava il carattere non di rado ripetitivo e povero di contenuti di molti altri viaggi; ci si ostinava a confrontare i viaggiatori del passato, quasi esclusivamente d'elevata estrazione sociale, con i comuni turisti del nostro tempo, e non con i pur numerosi viaggiatori di rango che anche il nostro secolo ha conosciuto. Nei viaggi dei tempi andati si scorgeva ormai soltanto il fascino degli impreveduti, il gusto dell'avventura, gl'infiniti motivi d'interesse, le ricche possibilità di conoscenza...

Questa tendenza – che risale già alla prima metà del secolo scorso, al tempo della rivoluzione dei trasporti, ha le sue radici nel clima culturale del Romanticismo, e accompagna il turismo sin dalla sua nascita – è particolarmente visibile nel caso del *Grand Tour*, di cui, sempre più frequentemente,

⁸ HANS MAGNUS ENZENSBERGER, *Una teoria del turismo*, in *Questioni di dettaglio*, Feltrinelli, Milano 1965, pp. 66-89, qui pp. 70-71 (1^a ed. *Beiträge zu einer Theorie des Tourismus*, in *Einzelheiten*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Mein 1962).

⁹ Felice Perussia opportunamente osserva: "Il turismo, in questa prospettiva, viene proposto come una forma di condizionamento, di cerimoniale eterodiretto e dominato dall'industria, la cui funzione principale consiste nel rigenerare il lavoratore per renderlo ancora più schiavo una volta ritornato a casa." (F. PERUSSIA, *Le motivazioni psicologiche del turista*, in AA.VV., *90 anni di turismo in Italia 1894-1984*, T.C.I., Milano 1984, pp. 72-79, qui pp. 78-9).

si ripropone un'immagine fortemente idealizzata¹⁰, quanto poco aderente alla concreta realtà dei viaggi in età moderna (che oltretutto, com'è naturale, presentano un'ampia varietà di forme, e non possono essere ricondotti al solo Grand Tour). Inoltre troppo spesso si appiattisce la prospettiva cronologica, e non si tiene in conto che anche il Grand Tour ebbe una nascita, un'evoluzione interna, e infine una decadenza, sino a quando questo modello fu respinto dai primi viaggiatori romantici (e già l'umorismo di Sterne precorre molti dei loro spunti critici), che spesso si facevano beffe degli eruditi viaggiatori che li avevano preceduti.

3. Un passato da recuperare

Questo intrico di pregiudizi e mezze verità invoglia a riconsiderare, da un punto di vista più obiettivo, la natura del turismo nel più vasto contesto del viaggio¹¹. Ma da quale prospettiva è più proficuo ripensare questo rapporto?

Solo negli ultimi decenni, in corrispondenza con la sua sempre crescente importanza economica e sociale, superato certo disinteresse un poco disdegnoso degli inizi, il turismo è divenuto un tema di studio assai coltivato. All'accresciuta quantità degli studi però, non corrisponde sempre un sicuro progresso delle conoscenze, in parte, come s'è detto, per il carattere particolaristico e specialistico con cui vengono condotti, ma soprattutto perché il turismo, con la sua natura così varia, multiforme, in continua evoluzione, si è rivelato un tema assai difficile e sfuggente, e quasi un severo banco di prova per le diverse discipline che hanno tentato, ciascuna dal proprio punto di vista, di definirlo e caratterizzarlo.

A mio giudizio – è il senso del lavoro che ho avviato in questi anni – solo ripercorrendo le vicende che portarono alla nascita del turismo, nonché le sue successive e assai rilevanti trasformazioni, è possibile comprenderne la complessa natura, e dare ordine alla poliedricità di manifestazioni e di prospettive con cui il turismo si manifesta. Questo saggio si propone perciò di avviare una più consapevole riflessione sul turismo contemporaneo, privilegiando, quale strumento interpretativo, la metodologia storica, sia pure con la

¹⁰ Si veda ad esempio l'ultima opera di ATTILIO BILLI, dal titolo significativo: *Quando viaggiare era un arte* (Il Mulino, Bologna 1995). E qui, a p. 160, si legge: "Tutti i viaggi sembrano finiti" (ma cfr. più ampiamente tutta la "Prefazione" e la "Conclusione").

¹¹ Per un primo avvio della riflessione, cfr. ERIC J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992, in particolare alle pp. 347-355.

viva consapevolezza delle molte difficoltà che attraversano la via a tale progetto, tanto da farlo apparire talora quasi velleitario. Ad esempio, in primo luogo occorre naturalmente considerare il problema di una storia generale del turismo, che non abbiamo, e di cui s'avverte sempre più la mancanza¹²; ma è bene anche segnalare il ridottissimo spazio accordato alla dimensione storica da parte delle scienze sociali, nel cui ambito lo studio del turismo ha registrato i progressi più consistenti. Né i modelli teorici, o gli eccessi di quantificazione attualmente tanto in voga, con la loro soltanto apparente capacità esplicativa possono, oltre un certo limite, supplire a queste carenze. Certo le scienze sociali, per loro intima natura, tendono a privilegiare ciò che non muta, le strutture stabili, le permanenze e le ricorrenze; né si può scordare che anche distinguendosi dalla storia esse hanno acquistato una propria autonomia. Ma quella fase è ormai conclusa, e certe rigide contrapposizioni, specie se nocive per il progresso degli studi, hanno fatto il loro tempo, e andrebbero superate...

4. Dal viaggio al turismo

Riconsiderato dunque in una prospettiva storica, come viene configurandosi il rapporto tra viaggio e turismo?

La questione, naturalmente, può essere considerata da diverse angolature: ad esempio è forte la tentazione di confrontare tra loro il “viaggiatore” e il “turista”, privilegiando gli aspetti soggettivi (mentalità e cultura del viaggiatore e del turista, scopi ecc.), oppure quelli oggettivi (vie di comunicazione, strutture ricettive ecc.), o entrambi. Per questa via, però, si rischia di condurre un'analisi troppo astratta e formale che, nella sua ricerca d'affinità e differenze, cade presto vittima d'ingannevoli analogie o di antinomie solo apparenti.

¹² Sebbene risalga ormai a trent'anni addietro, conserva piena attualità l'osservazione di Enzensberger secondo cui: “In un secolo e mezzo d'esistenza il turismo non ha ancora saputo attirare su di sé l'attenzione degli storici. Una storia del turismo resta da scrivere”: H.M. ENZENSBERGER, *Una teoria del turismo* cit., pp. 68-9. Ma ancora dieci anni fa Simmons scriveva: “The tourist has yet to find historians”: JACK SIMMONS, *Railways, Hotels, and Tourism in Great Britain (1839-1914)*, in “Journal of Contemporary History”, n. 2, aprile 1984, pp. 201-222, qui p. 210. E, in tempi ancor più prossimi, Bosworth ripete: “Tourism has achieved a remarkably small place in the historiography.” RICHARD J.B. BOSWORTH, *Italy and the Wider World 1860-1960*, Routledge & Kegan, London and New York, 1996, p. 159. Per alcune prime riflessioni, si veda poi il mio – *Riflessioni intorno a una disciplina che non c'è (La storia del turismo)*, in “Ossimori”, n. 5, II semestre 1994, pp. 40-2.

Più interessante è invece approfondire l'intreccio di tutti questi elementi nel concreto svolgimento storico, considerando più attentamente come il turismo nacque e si sviluppò, dapprima in Inghilterra, e poi nelle sole aeree di civiltà europea¹³, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, quando al viaggio di formazione aristocratico, o "Grand Tour", da tempo in declino, ed entrato irrimediabilmente in crisi nell'età delle guerre napoleoniche, si sostituì gradualmente il turismo¹⁴.

Sebbene questa cesura fu chiaramente avvertita dai contemporanei – che magnificarono questa estensione quasi incredibile delle opportunità di viaggiare, oppure lamentarono la perdita del carattere esclusivo del viaggio – il processo, tuttavia, fu dapprima assai graduale, e non privo di elementi di continuità con la precedente tradizione. Dopo tutto – ad eccezione dell'Inghilterra, che costituisce un caso particolare, e andrebbe considerato secondo una periodizzazione propria – i primi turisti, nonostante la cospicua crescita nel numero, erano pur sempre radi drappelli, e ancora provenivano in larga parte dall'aristocrazia o dall'altissima borghesia. In poche località, per lo più stazioni climatiche o termali, si scorgevano i segni delle trasformazioni territoriali apportate dal turismo e, ad eccezione d'alcune linee, anche le costruzioni ferroviarie e le linee di navigazione si sviluppavano secondo gli impulsi della politica e dell'economia piuttosto che rispondendo ad una domanda turistica. Per parecchi decenni, tutto sommato, i mutamenti più rilevanti introdotti dal turismo riguardarono forse l'atteggiamento verso il viaggio, e le forme in cui s'attuava.

Dinanzi all'evidente crisi del modello del Grand Tour prendeva gradual-

¹³ Gli studi mostrerebbero una quasi perfetta coincidenza geografica tra l'emergente turismo e l'ineguale sviluppo del capitalismo nell'Europa moderna: cfr. JÓZSEF BOROCZ, *Travel-Capitalism: the Structure of Europe and the Advent of the Tourist*, in "Comparative Studies in Society and History", n. 4, 1992, pp. 708-741.

¹⁴ "Tutti convengono – tutti quanti che qualche attenzione hanno dedicato a questa avventura del *Grand Tour* – che con le guerre napoleoniche questo filo si spezza irrimediabilmente. Non che non vi siano viaggiatori che ne seguono le tracce. Tutto l'Ottocento è costellato da un interminabile rosario di viaggiatori che ne rivivono i fasti nelle forme più dimesse e private dei romantici itinerari, ma l'istituzione è ormai finita." CESARE DE SETA, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, in *Storia d'Italia*, Annali 5, *Il paesaggio*, a cura di C. DE SETA, Einaudi, Torino 1982, pp. 125-263, qui p. 260 (ma cfr. anche p. 261 sul passaggio dal Grand Tour al turismo). Non a caso, del resto, proprio in quel tempo venne coniato il termine inglese "tourism" – derivandolo dal francese "tour" – per indicare quelle forme di viaggio che, evidentemente, non potevano più essere espresse dal consueto "travel": infatti la parola "tourist" compare per la prima volta nella lingua inglese proprio nell'anno 1800, mentre "tourism" viene utilizzato a partire dal 1811; ma solo verso la metà del secolo cessa d'essere sinonimo di "gentiluomo" e d' "inglese": cfr. MASSIMO SCATTAREGGIA, *Sanremo 1815-1915. Turismo e trasformazioni territoriali*, Angeli, Milano 1986, pp. 16-17.

mente forma una nuova cultura del viaggio, meno formale e istituzionalizzata, più aperta alla curiosità, agli aspetti di svago, al piacere che deriva dalla contemplazione della ricchezza e varietà del mondo. E se per secolare tradizione dai viaggiatori e dalle loro memorie, dense d'informazioni, si ricavava quasi ogni notizia sulle terre lontane e i diversi popoli che le abitavano (ad esempio per lunghi secoli, in Occidente, l'Asia fu quella percorsa e descritta da Marco Polo nel suo *Milione*), ora ai viaggi si chiedeva ancora d'arricchire le proprie conoscenze, ma in modo ormai diverso. Nel secolo XIX, infatti, la crescente diffusione di libri e giornali rese più facile procurarsi informazioni aggiornate e dettagliate su altri paesi. Lo stesso viaggiatore trovava nella sua guida turistica (le prime guide "borghesi", Murray e Baedeker, risalgono agli anni Trenta del secolo scorso) una descrizione ordinata, particolareggiata e approfondita, del paese che s'accingeva a visitare. E così il viaggiatore, sollevato in larga parte dai compiti tradizionali, estende l'orizzonte dei suoi interessi ai più diversi aspetti, anche quotidiani, della vita nel paese visitato. Non a caso le descrizioni di viaggio spostano sempre più l'attenzione dall'oggetto al soggetto, dai luoghi attraversati alle mutevoli impressioni destinate al viaggiatore: il viaggio "sentimentale" sostituisce il viaggio di scoperta, Lawrence Sterne spodesta Marco Polo...

Ma il turismo non s'arrestò a questi primi sviluppi: di decennio in decennio, la sua crescita continuava a ritmo sostenuto, sospinta dallo straordinario sviluppo sociale dell'Occidente.

Infatti, svolgendo le sue potenzialità, ed estendendosi ai diversi paesi, la rivoluzione industriale, sia pure in modo assai diseguale, rese disponibile una crescente eccedenza di risorse, che la mentalità del tempo, assai favorevole ai viaggi, sempre più spesso destinava al turismo.

Nel frattempo la rivoluzione dei trasporti, anch'essa portata dalla rivoluzione industriale, rese il viaggio, almeno tendenzialmente, pressoché alla portata di tutti annullando, quasi d'improvviso, tutti quei disagi – strade alternativamente fangose o polverose, spesso appena tracciate, passi di montagna non attrezzati, foreste, assalti di malfattori, fiumi in piena o mari in tempesta, spese imprevedute... – che da sempre avevano costituito tanta parte dell'esperienza del viaggio; le ferrovie e le grandi navi a vapore ridussero a pochi giorni, talora a poche ore di un facile, comodo ed economico tragitto, distanze che solo qualche decennio prima ancora sgomentavano il viaggiatore più coraggioso. E la successiva evoluzione dei mezzi di trasporto, con l'automobile e l'aereo, ha naturalmente ancor più accentuato questa tendenza ¹⁵.

¹⁵ Questa trasformazione non ebbe però soltanto conseguenze positive: infatti, mentre gli spostamenti divenivano più rapidi e sicuri, si perdeva però in larga misura anche tutta quella

Nella seconda metà del secolo XIX, compatte schiere di viaggiatori “borghesi” – dapprima industriali, commercianti, professionisti, e poi impiegati, negozianti, insegnanti... – si spingevano già sino ai paesi più lontani, e lasciavano intravedere, in prospettiva, un’espansione del turismo senza limiti. Con il suo sviluppo, il turismo cominciò a segnare della sua impronta la società: ad esempio, se sino a quel tempo i viaggiatori avevano percorso le vie segnate dagli eserciti o dal commercio, adattandosi di norma ad una grande varietà di sistemazioni tutto sommato occasionali, ecco che ora si costruivano strade e linee ferroviarie finalizzate allo sviluppo turistico, sorgevano alberghi, si avviava la trasformazione delle località più in voga realizzando servizi, passeggiate, abbellimenti ...

Mentre crescevano le sue dimensioni materiali, anche il concetto di turismo estendeva la sua giurisdizione, e attorno ad esso si raccoglievano e si disponevano le altre tradizionali forme di viaggi e vacanze, ciascuna con una storia particolare, quali il pellegrinaggio, il viaggio culturale, il termalismo¹⁶, la villeggiatura... dopo tutto, pur nella varietà di fini, tutti i viaggiatori utilizzavano ormai gli stessi mezzi di trasporto e le stesse strutture ricettive; più ampiamente, tutti partecipavano della generale tendenza del secolo alla *mobilità*, vissuta come una componente fondamentale della modernità.

Per tutto questo complesso di fattori, alla vigilia della grande guerra nei paesi più avanzati, quali gli Stati Uniti, la Germania, e naturalmente soprattutto l’Inghilterra, il turismo aveva ormai largamente dispiegato le sue potenzialità, e si accingeva a completare la sua struttura dandosi istituzioni proprie: sorgevano i Touring Club, le prime associazioni professionali di categoria, i primi organi turistici di stato, le prime forme di legislazione specifica...

Il primo conflitto mondiale, il tormentato dopoguerra, la grande crisi, e poi ancora la guerra, con le sue estese distruzioni e la seguente fase della ricostruzione, rallentarono, sino quasi ad arrestarlo, il cammino del turismo,

parte del viaggio che non rappresentava un semplice spostamento verso la propria destinazione, ma era fonte essa stessa di numerose e multiformi esperienze, consentite dal muoversi, spesso in gruppi variati e coloriti, a stretto contatto con tutte le forme e le complessità del paesaggio, e delle società umane che lo popolavano. L’esperienza del *transito* perdeva insomma spessore e profondità, si banalizzava, e quasi si annullava già nella monotona fissità dei paesaggi ferroviari. La partenza e l’arrivo s’avvicinavano sempre più, togliendo significato allo stesso concetto di distanza.

¹⁶ Per l’incontro tra turismo e termalismo nel caso italiano (più tardivo rispetto al resto d’Europa), si veda il mio *Le terme e la storia del turismo in Italia. L’esperienza de “L’Italia Termale” (1882-1922)*, in “Turistica”, n. 3, luglio-settembre 1996, pp. 45-71.

che solo in questo dopoguerra riprese la sua ascesa, che presto si rivelò sempre più rapida, incalzante, e superiore ad ogni previsione. Il turismo, insomma, diveniva *turismo di massa*, e quasi fosse giunto finalmente alla sua maturità come fenomeno autonomo, percorreva vie in larga misura mai battute, conservando molti dei suoi tratti originari, ma almeno altrettanti acquistandone di nuovi.

Innanzitutto, in questa sua ultima fase, il turismo assunse dimensioni gigantesche, e cominciò sempre più ad essere considerato quale *industria del turismo*, l'insieme cioè delle attività *economiche* che permettevano al turismo di esistere in questa sua nuova forma. Ma l'industria del turismo, ch'era ormai un organismo poderoso, naturalmente ben presto cominciò a sviluppare esigenze proprie, determinate da ferree leggi economiche, che tenevano in conto gli aspetti soggettivi dell'esperienza turistica solo in quanto costituivano una potenziale *domanda* che, soddisfatta, consentiva di realizzare maggiori guadagni. Da qui la trasformazione su vasta scala, e in forme raramente condivisibili, del paesaggio umano (si pensi alle nostre coste); da qui l'introduzione di forme di viaggio strettamente economiche, quanto povere di contenuti d'esperienza, anche per adattarsi alle esigenze di una clientela estesa ormai a tutte le classi sociali. Inoltre le stesse modalità dell'esperienza turistica, la sua natura di fenomeno di massa, che richiede un'organizzazione accurata e imponente, tendono a definire ogni aspetto del viaggio con largo anticipo, e approdano quasi fatalmente alla standardizzazione e quindi alla ripetizione, caratteristica dei viaggi organizzati. La sostanziale identità della maggior parte degli itinerari turistici, ribadisce l'anonimato incombente sul moderno viaggiatore, che scorge dal finestrino del torpedone un mondo sempre più simile ad un'immagine televisiva, e guarda con ammirazione e rimpianto alle eroiche figure di pellegrini, mercanti, esploratori o viaggiatori della tradizione.

Gli stessi aspetti formativi e culturali del viaggio si mutano profondamente nel passaggio al turismo di massa. In passato, ancora molto tempo dopo la nascita del turismo, il viaggio era stato soprattutto un'esperienza fondante dell'identità personale, una tappa della propria maturazione individuale: a contatto con le molte esperienze di viaggio, principale quella della diversità, il viaggiatore imparava a meglio conoscersi, e tornava maggiormente padrone di sé e del suo destino. Ma se il primo turismo, con tutte le sue particolarità, ancora conservava le tracce del viaggio di formazione, tuttavia queste in seguito si diluiscono, sino quasi a scomparire.

Per varie ragioni, dunque, il moderno turismo di massa non sembra in grado di raccogliere questi aspetti dell'eredità del viaggio e, nelle sue forme

ultime, sembra piuttosto sempre più affine ad una delle molteplici forme d'impiego del tempo libero¹⁷, ad uno svago che non muta natura, per il semplice fatto di svolgersi lontano dal domicilio.

5. Turismo e turismi: verso nuove prospettive?

Credo che già queste prime riflessioni – che andrebbero ampliate e approfondite, anzi completamente riprese – mostrino bene come l'acritica ipotesi d'una continuità tra viaggio e turismo non regga ad un'analisi accurata; da più parti s'evidenzia il carattere di sostanziale novità del turismo, sorto dal tronco del viaggio, ma da esso ormai assai diverso, specie nelle sue forme ultime, anche se non è chiaro se si possa giungere sino a individuare una vera e propria cesura tra il turismo e la tradizione dei viaggi. Tuttavia non per questo, mi pare, acquistano maggior fondamento e nuovo vigore le critiche preconcepite e le radicali svalutazioni del turismo. Semmai s'avverte davvero l'esigenza di ripensare, con criteri nuovi, la realtà del turismo, in larga misura ancora tutta da esplorare e descrivere.

Ma una riflessione condotta lungo queste linee implica prima di tutto il consapevole recupero dell'evoluzione e delle trasformazioni del turismo lungo la sua storia, ormai di due secoli, dagli inizi del turismo "aristocratico", al turismo "borghese", sino a quello "di massa" (e oltre?), attraverso una vicenda assai più ricca e mossa, per forme, intensità di sviluppo e varietà nazionali, di quanto comunemente si creda. Infatti, sebbene il senso comune possa accreditare l'idea di un'unità di fondo del fenomeno turistico, che accoglie i pur numerosi mutamenti quantitativi e qualitativi, un'analisi più rigorosa può invece evidenziare anche le linee di frattura che, specie in tempi recenti, sembrano attraversare il turismo, e talora quasi prospettare per il futuro forme di turismo pressoché autonome e distaccate dalla millenaria tradizione dei viaggi.

Tuttavia questo, allo stato attuale degli studi, è poco più di un auspicio... Infatti, malgrado la varietà di discipline impegnate, e l'ampia, se pur recente, quantità di studi, il turismo rimane ancora, in larga misura, un oggetto sconosciuto. Ciò dipende, come s'è detto, dalla sua stessa complessità, ma anche dagli eccessi di minuta erudizione, e dall'inadeguatezza delle metodolo-

¹⁷ Cfr. per questi temi ALAIN CORBIN, *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*, Laterza, Roma-Bari 1995.

gie impiegate dalle diverse discipline inclini, ciascuna dalla sua prospettiva particolare, a rendere soltanto alcune delle molte facce del turismo. Solo il recupero di più ampie ipotesi interpretative, costruite su base interdisciplinare, e in particolare la consapevolezza dei modi e tempi della continua evoluzione e trasformazione del turismo nel tempo, consentiranno d'acquisire più saldi risultati.

Accettando così, consapevolmente, il rischio di scoprire che la derivazione del turismo contemporaneo dai viaggi è forse solo un mito, una finzione; e che, in tempi a noi prossimi, s'è rotto quel delicato legame che faceva del turismo una forma di viaggio, *il viaggio dei moderni*, lasciandoci alle prese con una sorta di triste *post-turismo*, ch'è soltanto imitazione e riproduzione infinita di luoghi, persone, emozioni, secondo tecniche affini a quelle dei *media*; che il turismo non è più un'esperienza fondamentale dell'esistenza, ma soltanto una qualunque attività del tempo libero; che abbiamo perduto il viaggio, e il turismo è tutto ciò che ci rimane.